

CRISI NON SOLO ECONOMICA

RECESSIONE MORALE PIAGA DELL'UE

MARIO DEAGLIO

L'economia globale non è «fuori dal bosco», per usare una classica espressione inglese che significa fuori dalle difficoltà. Lo dice il rapporto dell'Ocse - forse il più autorevole centro di previsioni economiche del mondo - reso noto venerdì, a coronamento di una settimana di notizie non certo allegre. Continuando nella metafora, sulla base di questo rapporto si può concludere che l'Europa è ancora nel fitto della boscaglia; e in questa boscaglia l'Italia sta cercando, con molta buona volontà (finora) di venir fuori da un cespuglio spinoso.

Tutta presa dal Festival di Sanremo e da una campagna elettorale condotta assai più a base di battute che di programmi, quest'Italia non ha tempo di occuparsi dell'Europa. Eppure dovrebbe farlo perché qualunque maggioranza esca dalle elezioni dovrà prima di tutto vedersela con Bruxelles per gli impegni che obbligano i paesi membri a coordinare le politiche economiche e leghe-rebbero le mani ai demagoghi della spesa facile. Esattamente come è successo in Grecia e, in misura molto minore, in Portogallo.

Occorre invece prendere atto che la convalescente economia europea sta sperimentando una brutta ricaduta in un'economia mondiale che sta rallentando vistosamente l'andatura. Nel quarto trimestre del 2012, Germania, Francia e Regno Unito hanno raggiunto Spagna e Italia nel club della crescita negativa come mostrano le statistiche diffuse questa settimana. Nell'Unione Europea, la disoccupazio-

zione sfiora i 26 milioni di persone, due in più di un anno fa e la scarsa mobilità sociale ne accentua l'effetto di frantumazione della società. E anche se per l'Italia si può pensare a un rimbalzo produttivo nei prossimi mesi, tale rimbalzo risulterebbe breve e di scarsa entità se l'andamento delle economie di Germania e Francia (i nostri due migliori clienti) virasse decisamente in negativo.

Più ancora dei dati complessivi, fanno impressione quelli dei singoli settori. L'auto, finora nucleo centrale delle riprese produttive europee, ha posto in luce un'impressionante flessione della domanda che si è tradotta, per la maggioranza dei produttori, in riduzione di utili, aumento di perdite, chiusura di stabilimenti (i risultati finanziari della Fiat fanno eccezione proprio perché i dati europei sono compensati da un'ottima presenza extra-europea e hanno consentito la messa a punto di un piano di rilancio). Nell'industria aeronautica, l'Airbus dovrà vedersela tra breve non solo con gli americani ma anche con i cinesi che stanno costruendo il loro jumbo-jet. Uno studio recente mostra che l'industria farmaceutica si prepara a trasferire nei paesi emergenti una parte dei suoi laboratori di ricerca. E l'elenco potrebbe continuare a lungo.

Quest'Europa che si impoverisce di industrie è anche povera di programmi. Nessuno, e non solo nella campagna elettorale italiana, sembra proporre qualcosa di diverso da un liberismo sempre più stinto o da una socialdemocrazia tendenzialmente immobile e grigia. Per contro, l'Europa è ricca di scandali. Probabilmente nessuno batte l'Italia a questo riguardo, ma tutti devono ricordare i propri: dalle tesi di laurea copiate dei politici tedeschi ai tassi manipolati dalle banche inglesi, dalla carne di cavallo nelle lasagne francesi alla più banale corruzione dei partiti spagnoli, alle partite di calcio truccate a livello continentale.

La recessione europea sembra così uscire dal campo puramente economico e trasformarsi in una «recessione morale», di cui la violenza verbale della campagna elettorale italiana, spesso associata a un notevole grado di volgarità e a una forte povertà di contenuti, rappresenta un esempio di prima grandezza.

E' proprio la «recessione mo-

rale» che rende difficile uscire dalla recessione economica. Per far politica, e in particolare per far politica economica, non bastano ricette tecnicamente credibili (che molti vorrebbero anche ingannevolmente semplici) ci vogliono valori, in quanto nessuna azione di politica economica può mai dirsi priva di rischi e di effetti collaterali. Al di là di temporanee soluzioni tecniche, ammissibili solo in periodi di emergenza, la politica economica richiede convinzione e coraggio che solo i valori possono dare.

Ebbene, nessuno in Europa sembra avere davvero il coraggio di riavviare il motore della crescita, per paura che il motore scoppi e invece che di crescita si raccolga inflazione. La mancanza di coraggio nello stampare moneta si traduce in un assurdo aumento del cambio dell'euro, il che conduce a un ulteriore indebolimento delle esportazioni europee e a nuove pressioni negative sull'occupazione. Caso mai non bastassero le crescenti debolezze industriali.

Un simbolo appropriato dell'incertezza attuale può derivare dalla notizia-chiave di questa settimana epocale: le dimissioni di Papa Benedetto XVI, sicuramente il più europeo dei pontefici recenti. Nel 2004, quando era ancora - come tornerà a essere - semplicemente il Cardinal Ratzinger scrisse, in contraddittorio con l'allora presidente del Senato, Marcello Pera, un saggio dal titolo «Senza radici». Gli autori avevano in mente la crescente carenza di radici culturali dell'Europa ma con questa crisi che continua a incombere e non riesce a passare, l'Europa corre anche il rischio di perdere le proprie radici economiche. E forse in nessuna parte d'Europa il rischio è forte come in un'Italia che, se i sondaggi sono corretti, sta incollata ai televisori di Sanremo e si prepara a disertare in massa le urne.

mario.deaglio@unito.it